C69 - Rosati 1977, pp. 32-33, n. 14 - busta n. 1089/1, 1401890

Margherita a Francesco Datini, Firenze 05.04.1386 (Pisa 06.04.1386)

Al nome di Dio, amen. A d 5 d'aprile 1386.

A d 2 d'aprile ricevetti tua lettera, fatta a d XXXI del passato:
apresso rispondo.

Il fardello di ceci e aringhe per anchora non auto: non so
che sia la chagione; chome l'ar ve n'aviser. Dell'averne tu
dato a monna Parta e agli altri amici sono chontento.

Della malvaga, mi sono di poi avisato, ch'io no' ne voglo:
vmi richordare del detto de' romani, ch'io non ne voglo per
questa quaresima, ch quando si digiuna non si potrebono fare
le medicine che bene andassono.

Dispiacimi che tu non abi le chose buone chome qua; ma
ragione che, chi vole della brigha, s n'abia: buono talotta di
provare a stare di&(sa&)giato, sa poi altrui miglore il bene; ma pure
che questi disagi fossono per l'anima, ch, que' che paiono a noi
disagi, parebono a molte gienti agio.

Di Nichol Pentolini 'nteso le buone risposte che tt' fatte;
piacia a Dio che chos sia.

Per cierto, per quello ch'io vegho, Idio ti fa le magiori grazie
ch'io vedessi mai fare a persona, che tu riesci di chose che
niuno tuo amicho no' 'l credette mai: piacia a Dio che noi ne
siamo chonoscienti. Per cierto, che se tu non ti rimuti ogimai di tenere
una altra vita, di lasciare tante delle chose di questo mondo
e atendere a l'anima e parte al chorpo; se questo non fai, paura
che non si volgha al contradio. So che tu veghi insino a meza notte
e mangi a vespro: tu non te ne rimani mai, volsi pure isforzare di
mangiare allotte per amore di s e della famigla: vivono poscia
pi chontenti.

Preghoti che tu vogla vivere ordinatamente questi parechi

de, ch so che vivi male. Non digiunare niuno de, ch'io digiuno
per te e per me, che s'i' avessi di che fare le lemosine chome te,
io non digunerei mai, ch vi sono pure di be' vantagi per chi gli
sa piglare in questi d, che ne ne potete andare in paradiso dormedo;
ma io chredo che voi ne siate tutti fuori, chi n' per la loro
ischonoscienza che no' ne sazierehono mai quante ne furono mai
niuno: chos viveremo infino alla morte. Sopra questo pi no' dicho.
Monna Lionarda di Stoldo s' doluta cho' monna Giovana, zia,
chom'io no' lle fo festa chom'io solglo; e ll' intrato in chapo
pure chome iStoldo deb'eserre morto, e quando ella mi truova non
fa altro che piangiere: iscrivi a Stoldo che lle iscrivi qualche
lettera, se vole, e digli i modi ch'ella tiene.
A chagione che gli di Quaresima, ti scriver pocho e rado,
ch'i' pocho ciervelo fuori di Quaresima, e vie meno di Quaresima,
perci abimi per ischusato. Da parte di monna Giovanna e della
Franciescha e di tutti gli altri mille salute; salutami monna Parta e
chi tti pare. Che Idio ti ghuardi sempre.
per la tua Margherita, in Firenze.
Franciescho di Marcho da Prato, in Pisa, propio.
1386 Da Firenze, a d 6 d'aprile.